

Successo per il debutto teatrale del regista in scena con "Ferzaneide"

Özpetek: "Sul palco non recito a memoria vado avanti col cuore"

di Rodolfo di Giammarco

Dal 6 ottobre il nostro teatro ha un nuovo attore, il regista di cinema Ferzan Özpetek, ideatore e unico protagonista, all'Ambra Jovinelli di Roma, di *Ferzaneide*, che verrà replicato presto altrove, da gennaio con tournée nelle grandi città. «Non vado a copione, chiacchiero con gli spettatori in sala, racconto ricordi, evoco anche persone che non ci sono più e che però m'aiutano molto a creare un clima confidenziale. Penso a come si divertiva il mio amico scomparso Walter a vedermi sorridere, alle tante emozioni con mia madre e mio fratello che non ci sono più. Rivedo la mia giornaliera che mi teneva da parte i quotidiani dove si parlava di me». Il monologo con temi fissi e improvvisazioni di Özpetek è un bizzarro genere condiviso, un tracciato a base di flashback turchi, tirocini italiani, cantieristica dei film, sentimenti di sempre. «Io non recito, non vado avanti a memoria, ma col cuore. Senza essere un emulo di Liala. Quando ad esempio sul set un interprete mi chiede come dev'essere pronunciata una battuta, io assumo subito la sua parte. L'insegnamento mi viene da una foto con Vittorio De Sica, un mito per me, che suggerisce a terra a Sophia Loren come debba piangere ne *La ciociara*: lui lo fa in modo amabile, con un'identificazione femminile».

La scena di *Ferzaneide* simula un set con due riflettori, uno schermo, due sedie, un tavolo e tre mele. «Le mele sono un omaggio a una favola della mia infanzia. A casa nostra, a Istanbul, oltre a mia nonna che aveva sposato due pascià, veniva a cena una signora circassa, con le sue memorie del palazzo di Topkapi dove le ragazze erano offerte al sulta-

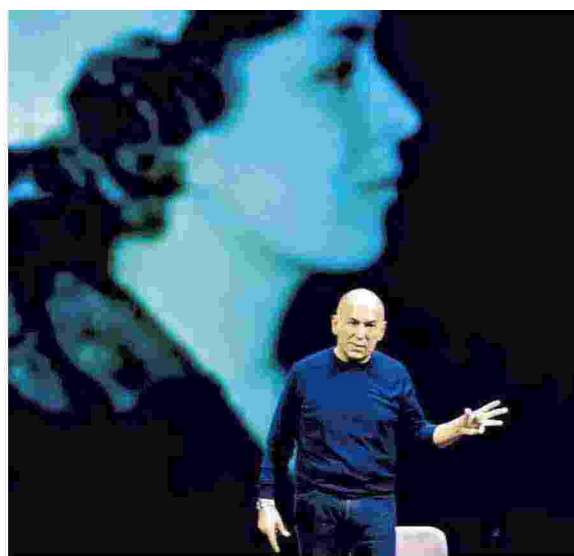
no; io facevo finta di dormire ma sentivo tutto. La saga, come poi ho riportato nel mio *Harem suaré* con Serra Yilmaz, prevedeva tre mele: per chi narra, per chi ascolta e per i personaggi». È stata la madre, l'idolo protettore, la sostenitrice di tutte le scelte artistiche di Özpetek e anche del suo "magnifico rapporto" (così lo definiva) col compagno Simone. «Capace, a 82 anni, a Sabaudia, di chiedere a un mio conoscente di fare l'esperienza della canna d'erba e io lì a tentare di dissuaderla, e lei a dire che voleva provare, e dopo averlo fatto dormì benissimo, la mattina dopo sfoggiò un ottimo umore e spiegò che era contenta d'aver almeno capito».

Il rapporto diretto con la platea influenzerà ora la sua autobiografia a braccio, il suo cinema, la sua letteratura. «Tutto è destinato a cambiare, ad arricchire il corso della mia vita. Alla generale di questo spettacolo c'era una signora col volto immobile, ma l'impassibilità, m'ha poi detto, era un suo problema di carattere. Io chiedo le luci accese in sala, ho bisogno di un rapporto con ognuno».

Un rapporto. Così sono nati i suoi tredici film, i suoi tre libri. «Accompagnando un amico in un bagno turco è maturato il primo film e l'intesa vissuta lì, tra due uomini che si cercheranno, sarà oggetto di un'altra sceneggiatura ambientata in Italia, ma prima c'è un impegno con la Warner».

Özpetek ha cultori in tutto il mondo e il suo libro *Come un respiro* viene letto in Germania, Spagna, Francia e Sud America. «Mi sono appena arrivate a casa otto copertine diverse, come diverso è il pubblico che però, a teatro, sento simile a me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ In scena Özpetek sul palco dell'Ambra Jovinelli in *Ferzaneide*

Il monologo, diverso ogni sera, da gennaio andrà in tournée nelle grandi città italiane